

Welfare Perché passare da quello redistributivo a quello di investimento è una scelta vincente

Nel nuovo modello lo Stato diventa compatibile con il mercato anziché in contrapposizione

CARLO PELANDA

■ Nel 1995 chi scrive pubblicò insieme a Edward Luttwak e Giulio Tremonti il libro «Il fantasma della povertà» (Mondadori, titolo profetico inventato da Tremonti) e da allora ha attivato, via raffinamenti progressivi continui, un programma di ricerca finalizzato a rendere più economicamente e socialmente produttivo il denaro e contratto fiscali per renderli compatibili con l'obiettivo del "capitalismo di massa", anche requisito per la stabilità politica delle democrazie. La più recente tappa di questo ciclo di ricerche è arrivata alla precisazione del perché sia necessario passare dal welfare redistributivo a quello di investimento (cfr. «La riparazione del capitalismo democratico», Rubbettino, 2021). Il primo spreca non solo risorse per l'eccesso di intermediazione burocratica ed altri difetti, ma, più importante, alloca male le garanzie finanziate da soldi pubblici. Pertanto la riforma proposta per le nazioni con modello sostanzialmente socialista dell'Europa è quella di muovere - necessariamente con gradualità - verso un modello politico/economico dove lo Stato diventa una banca di investimento compatibile e non in conflitto con il mercato.

È una riedizione travestita del liberismo classico? Si tratta di un adattamento del

liberalismo economico ai nuovi tempi dell'economia tecnologica. In questi un individuo ha bisogno di più investimenti personalizzati - per esempio nella formazione iniziale e continua - per costruire un proprio valore di mercato che lo liberi dal bisogno di assistenza durante la vita. Tali investimenti non possono essere forniti dal mercato perché con ritorno finanziario troppo lungo ed incerto. Pertanto serve un'aliquota di denaro pubblico per sostenere gli investimenti di qualificazione individuale e dei territori. Se il welfare è di investimento, cioè alloca un minimo di risorse per coprire i bisogni assoluti ed un massimo a sostegno della dinamicità del mercato e degli individui, allora questo tipo di welfare è compatibile, anzi necessario, per il libero mercato. In altri termini, la produttività elevata della spesa pubblica, in regime di tassazione sostenibile, va considerata come fattore complementare del libero mercato.

Per visualizzare questa logica si immagini un cerchio e ci si mettano sopra diverse stazioni di conversione del capitale. Questo è trasfigurabile: per esempio una stazione del capitale politico, dove la spesa pubblica sia produttiva e non dreni via tasse i potenziali di creazione della ricchezza, qualifica la stazione del capitale umano che a sua volta rende espansiva quella del capitale tecnologico e poi

quella del capitale finanziario che, alimentando via gettito il welfare di investimento, poi rinnova continuamente il ciclo virtuoso della ricchezza diffusa socialmente.

In sintesi, c'è un modello concettuale molto promettente che potrà sostituire nell'ambiente europeo lo statalismo socialista e la sua crisi di destino: mantenere deboli i deboli con un continuo e crescente fabbisogno di assistenza, per altro finanziata con tasse soffocanti, ma con un ciclo di capitale insufficiente che richiede indebitamento, cioè implosione. In tal senso la transizione dal welfare redistributivo a quello di investimento non è solo o tanto un'innovazione ideologica nel liberalismo, ma è una riparazione di un sistema proiettato verso la destabilizzazione dove il fondamento della riparazione stessa è quello di trasformare i deboli in forti, facendoli partecipare al capitalismo democratico di massa. Le sinistre e simili difficilmente appoggeranno questa teoria/modello perché la loro competitività elettorale si basa sulla presenza di una massa di deboli che fornisce consenso a chi offre assistenzialismo/protezionismo sociale.

Per questo chi scrive ritiene che sia ora di portare questi temi di evoluzione del (macro) contratto fiscale nazionale sulla stampa, pregando chi lo fa di essere efficaci nella sintesi comprensibile

a tutti, con il seguente scopo: mostrare ai deboli che per loro non è conveniente invocare assistenza mentre è salvifico chiedere investimenti di qualificazione individuale e sistemica.

Alla ricerca della semplificazione comunicativa, chi scrive ha preparato uno schema di riforma delle garanzie, intanto pensando al caso italiano. Nel grafico 1 (curva a gobba) è rappresentata la situazione corrente: i giovani trovano risorse insufficienti per la loro qualificazione (valore di mercato); le persone mature godono di troppe garanzie dirette ed indirette di protezione proprio nel momento di loro massima energia; gli anziani trovano soldi e servizi troppo scarsi. Nel grafico 2 (curva ad U) è rappresentata una riallocazione delle risorse che fornisce un massimo di investimento per la qualificazione dei giovani, un minimo nell'età adulta carica di energia e poi di nuovo un massimo per gli anziani. Appunto, con tale riallocazione si ridurranno nel tempo i bisognosi di assistenza con la necessità di risparmiare troppo per incertezza nella vecchiaia a scapito dei consumi: il tutto con meno tasse e loro impiego di assistenza solo a chi veramente bisogno. Servono tante analisi settoriali per capire come e in quanto tempo applicare tale concetto, ma intanto si provi a digerirlo, in particolare i politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIGURA 1

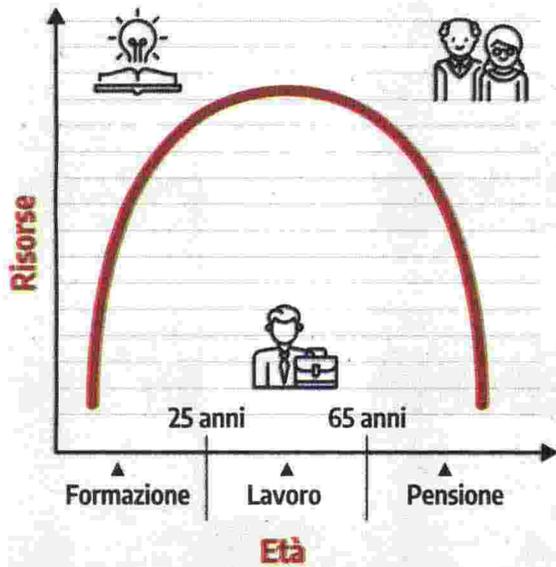
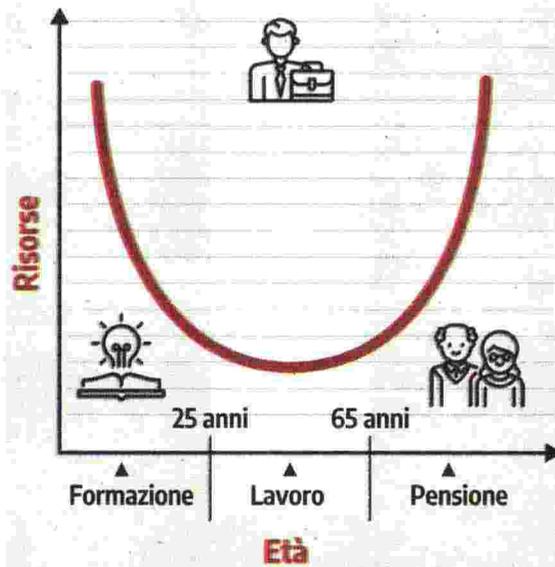


FIGURA 2



Verità&Affari

Nel primo grafico viene rappresentata la situazione attuale, nel secondo una situazione in cui le risorse sono riallocate per aiutare giovani e anziani

RIPARAZIONE

La transizione dal welfare redistributivo a quello di investimento è una riparazione di un sistema proiettato verso la destabilizzazione

